

## LETTERE DI GIOVANNI BOVIO

---

Sono poche lettere da Giovanni Bovio scritte al nipote Enrico, architetto di bella fama che non mente al suo sangue. Esse somministrano un contributo prezioso alla storia della vita e delle opere del sommo pensatore. Commentarle? A che prò? Molte e tristi ne sarebbero le considerazioni. La mala sorte che gli fu avversa dal nascere e lo confinò fra la miseria e le infermità che, dopo averlo martoriato senza posa nè tregua, lo trassero a durissima morte; l'invidia dei mediocri che tentò sbarrargli la via verso la gloria cui era destinato; la burbanzosa petulanza di alcuni critici che spesso calunniarono il pensiero del maestro e fecero *boviano* sinonimo di oscuro, paradossale, oscuro e paradossale lui sottile indagatore degli umani avvenimenti, tratto dal principio di causalità a prevedere gli sviluppi prossimi o lontani delle situazioni nate dal conflitto delle idee, dal contrasto degli interessi; l'egoismo dei profittatori che gli negarono il giusto compenso alle sudate fatiche. Le lettere portano, inoltre, nuova luce su quella che fu l'attività del Bovio nella drammatica. In questo genere di composizione si rivelò, più che in ogni altro lavoro letterario, la sua squisita natura di artista e quello stile serrato e concettoso che ne fece di lui uno dei più geniali epigrafisti del mondo. Ma qual fonte di nuovi dolori non gli dischiuse il successo? Tutte queste enunciazioni, e le altre che qui si omettono, saranno provate luminosamente dalle altre lettere del Bovio che verranno nei numeri successivi di «Iapigia» pubblicando.

RAFFAELE COTUGNO

Napoli, 13 dicembre 1901.

Caro Enrico,

Stasera rivedrò il manoscritto e lo manderò domani. Roux comprenderà che preferisco lui alle offerte Milanesi, e che io, divorato dalla malattia, ho qualche bisogno.

Zaconi mi dava 25 e 20. Voi mi scriveste 15 ed io accettai. Ora dite il 10 ed ho risposto telegraficamente che siano dieci. Non sono uomo da patteggiare.

Non desidero rumori, ma la Tribuna faccia un annuncio decoroso e severo, com'è dovuto ad un uomo che pensa. Il malore che mi ha impedito venire alla Camera, ora mi impedisce venire al Consiglio Superiore ed alla rappresentazione. Mai si è veduta tanta invidia di fortuna. Ti prego dare presto l'inclusa a Guerci e ti abbraccio

GIOVANNI

Napoli, 15 dicembre 1901.

Caro Enrico,

Quanto fastidio ti ho dato! Si deve dire: *le stille sparse da Giunone lungo la via lattea*.

Si deve dire: *Camena*, cioè Musa, non *Cumena*. Deve dirsi: *Alcantro*, non *Aleandro*.

Ho scritto a Novelli che deve dire a Meleto queste semplici parole dopo la partenza di Eutifrone:

*Socrate* — sulla via dell'anima, o Meleto, quel giovane ritroverà gli Dei; sulla via tu troverai un ignoto: te stesso!

Come vedi, caro Enrico, queste parole riassumono il pensiero ed il carattere di Socrate. Altre parole sarebbero moderne, ed io sostituirei me infermo agli antichi personaggi. Quelle semplici parole, dopo la vittoria di Socrate su Eutifrone, dette come le sa dire Novelli, avranno il giusto effetto.

Ho mandato a Roux il manoscritto, ma nessuno lo sappia, perchè non è bene anticipare per le stampe pezzi di prosa di una brevissima opera.

Il tuo entusiasmo è come di figliuolo, ma io aspetto quale che sia l'esito con animo tranquillo.

Qualcuno farà qualche cosa per non far venire il pubblico, ma l'ottima esecuzione vincerà i timori e i vani sospetti.

Auguro nuovi allori ed abbondanti al nostro Novelli; rendi nuove grazie a Guerci il di cui nome è caro a tutti.

Ti abbraccio

GIOVANNI

Napoli, 19 dicembre 1901.

Caro Enrico,

Per il titolo, vada come mi hai scritto. Aspetto gli stamponi e li rimanderò subito. Bisogna che tu mi garentisca i diritti di autore, pagandoli alla Prefettura di Roma. Resterai anche, per questo, mio creditore.

Mi si chiede dalla Direzione del Teatro Comunale *Giuseppe Verdi* di Trieste il permesso di rappresentare le Scene Attiche. Altre domande cominciano ad arrivare. Ti prego andare insieme con l'amico Guerci da Novelli e lasciare a lui la scelta di tutte le piazze che vuole serbare a sè affinchè io possa regolarmi con le altre. Tutto ciò sia dichiarato con parole scritte, per la mia memoria.

Ho letto il nome di Novelli con grandi lodi in molti giornali d'Italia e di ciò sono contento.

Molti Editori, dirai a Roux, mi si sono rivolti dopo il successo. Ma al mondo è più savio chi vede prima.

Ho alcune Scene Romane, scritte un decennio fà, che scolpiscono il genio di Roma ed il Fato dell'Impero.

Sono incerto se tirarle alla luce o lasciarle dormire.

Ti abbraccio

GIOVANNI

Napoli, 20 dicembre 1901.

Caro Enrico,

Il telegramma di Mirabelli e il tuo mi dicono, dunque, che nelle quattro rappresentazioni il dramma è passato. Nessuno ora può contrastarmi il successo e ne sono lieto per Ermete Novelli. Ora cominciano le richieste. Ripeto che lascio a Novelli la scelta delle piazze che vuole con la deferenza che gli è dovuta. Me lo dirà in carta affinchè io possa rispondere ai chiedenti.

Aspetto gli stamponi da Roux. Glieli manderò presto, corretti. La malattia mi divora ed egli può darmi la piccola somma convenuta, o anticipatamente una parte conveniente. Lo dico a te perchè Guerci è partito per Parma. Roux mi è vecchio amico e non ignora i miei guai.

L'Edizione sarà di copie tremila, e tu sei autorizzato a firmarle in mio nome.

Intanto mi salverai i diritti di autore presso la Prefettura, giacchè senza questo rito resterei indifeso di fronte alle compagnie.

Insieme con gli stamponi il Senatore Roux può mandarmi una bozza del contrattino: egli sa come queste cose si fanno. Di quante cose debbo ringraziarti, ma l'affetto dice meglio delle parole.

il tuo GIOVANNI

Caro Enrico,

Molti telegrammi di letterati e di uomini politici mi sono stati mandati dopo la prima rappresentazione delle Scene Attiche. Primo a telegrafare fu il Ministro della Pubblica Istruzione.

Il pubblico Romano mostrò immediatamente avere intuito queste Scene; i critici teatrali ne hanno più o meno esaminato la tecnica; ed ora lasciamo la parola più competente a giudicare del soggetto, a Francesco Acri, Professore di Filosofia nella Università di Bologna, dal Carducci salutato *degno traduttore di Platone*.

L'Acri scrive: « vidi al Valle per opera di Bovio, vivo il Socrate dell'Eufrone e del Critone. Tanto fui meravigliato della sublimità di lui, che tutto il tempo della rappresentazione non mossi collo, nè piegai mia costa ».

Questo è pure il giudizio di altri letterati che conoscono Socrate direttamente nelle Fonti antiche. Il Chiappelli scrive che a distanza di secoli le Scene Attiche sono una parodia delle *nubi* di Aristofane. Saranno pubblicate fra giorni.

Tuo GIOVANNI

Caro Enrico,

Ti ringrazio vivamente di tutto cuore. Il pubblico ha intuito; la stampa, in generale, mi è parsa piuttosto generosa che competente. Ignorava il tema, e non ha veduto per conseguenza, dove era la difficoltà. Tutta la stampa di Napoli celebra Novelli, e se egli venisse qui con Socrate, a mezzo gennaio o poco più, troverebbe degna accoglienza, come sempre.

Dall'acconto che Roux vorrà mandarmi, preleva le spese che hai portate, compresa la medicina, o dimmelo, e te le manderò. Mi è parso strano il silenzio della stampa circa quel punto scenico in cui il demonio investe Socrate. Si fosse perduta quella pagina che io credo la più suggestiva?

Ti abbraccio

GIOVANNI